

## Impavidi veneti

Imprese di coraggio e successo a Nord Est

# Elisabetta Armellin



Elisabetta Armellin facendo tesoro della laurea in Belle Arti a Venezia e delle esperienze come stilista di importanti marchi della moda, nel 2012 concretizza i suoi sogni e passioni in V73, un marchio di borse presente ormai in oltre 400 negozi in tutto il mondo, tra cui Miami, Hong Kong e Taipei, con cui è arrivata a fatturare 4 milioni di euro nel 2014. Un progetto coraggioso dedicato alle donne, in cui Elisabetta combina creatività, artigianalità e la passione con un'intensità che solo le donne coraggiose sanno metterci.

[www.v73.it](http://www.v73.it)

*Come nasce la Sua azienda?*

La mia azienda è nata un po' meno di cinque anni fa, da una mia idea... Un giorno, sul volo Parigi-Venezia, mi è venuta questa idea, che all'inizio è sembrata geniale a tutti tranne che a me: disegnare una borsa su una borsa! E infatti, la prima borsa di V73 è il disegno di una borsa stampata su una borsa in tela. La sovrapposizione di due oggetti uno sull'altro ha avuto una fortuna importante: la prima collezione ha venduto 30.000 pezzi in pochi mesi! Questa è stata la nascita dell'azienda V73 (attenzione, si legge 'Vu settantatré' non 'Vi settantatré!'), generata da un'unica idea.

*Qual è stato il suo percorso imprenditoriale?*

Io nasco come designer: ho fatto gavetta in grosse aziende... sette anni fa ho deciso di voler diventare imprenditrice, e ho aperto uno studio di design che tuttora funziona e che lavora per grossi marchi della moda (settore in cui lavoro anche come consulente per importanti griff italiane).

*Quali motivazioni l'hanno portata a iniziare?*

La cosa che mi ha spinto più di qualsiasi altra è stata inseguire un sogno. La vita è solo una, per cui bisogna seguire il proprio cuore e andare.

*Quali sono i punti di forza della Sua azienda?*

Il 'punto forte' di V73 è stato quello di creare un prodotto artigianale italiano di livello molto alto a un prezzo alla portata di tutti. Io studio molto i prezzi delle pelli, e studio in dettaglio tutto, anche le cuciture. Insomma faccio l'artigiana più che l'industriale, e questo fatto dell'artigianato interpretato in modo un po' più *modern* mi permette di affrontare il mercato con mezzi *competitive* - è una specie di ingegneria artigianale. La bravura assoluta è lì: nel ridurre i costi iniziali.

*Ha mai affrontato momenti critici e come è riuscita a uscirne?*

Ci sono stati momenti critici, soprattutto perché il mondo della moda, in cui sono entrata, è un mondo molto cattivo, in cui i grandi non amano molto i piccoli. È stata una bella sfida! La stampa stessa, che all'inizio ha dichiarato che avevo avuto un'idea geniale (ma che non sarebbe andata da nessuna parte), anche la stampa ha cambiato idea.

*C'è nella Sua storia un momento di 'svolta'?*

Quando la Camera della Moda mi ha dato l'autorizzazione a essere presente alla Settimana della Moda a Milano; e io ho fatto la mia prima presentazione insieme a Gucci e ai grandi. Questa cosa non è stata vista dalla stampa in maniera *positive*; ma quando hanno visto la presentazione della mia collezione mi hanno fatto i complimenti e hanno capito che c'era qualcosa di più.

*Che visione ha dell'Italia e del Made in Italy?*

Faccio solo Made in Italy! È la mia forza: in mercati come Giappone, Stati Uniti ed Emirati Arabi, il Made in Italy è assolutamente fondamentale. Fortunatamente l'attenzione alla qualità del prodotto è aumentata rispetto agli anni precedenti; ma bisogna rivedere, con uno sguardo diverso, il Made in Italy: bisogna puntare a renderlo più competitivo grazie a prezzi meno alti. L'Italiano di solito non è tanto disposto, ma si può fare benissimo, e io sono un esempio, e dico che, invece di criticare i cinesi, dovremmo anche imparare da loro. Ci sono dei meccanismi (velocità, tempistiche, sviluppo, ecc.) che i cinesi sfruttano meglio di noi, quindi dico che dovremmo prendere per la prima volta qualcosa dagli altri e farla nostra. Finora, per quanto riguarda l'artigianato, i cinesi hanno solo copiato da noi - ma proviamo a 'vedere più lungo', e a capire che anche noi possiamo copiare e studiare dagli altri per fare meglio. Il mercato giapponese invece è molto complicato. Il giapponese nota anche la più piccola imperfezione e rimanda indietro il prodotto. Vogliono la borsa perfetta, ma il mercato giapponese ti può dare tanto, loro sono all'avanguardia e amano il prodotto italiano. Dicono sempre anche a me che l'artigianalità italiana ha una marcia in più. Il gusto italiano, il 'sapore' della pelle italiana e dell'Italia (soprattutto della sua storia) ha una marcia in più.

*Nella Sua storia, quanto ha influito la famiglia?*

La mia famiglia è stata fondamentale: loro per primi mi hanno spinto a fare quello che mi diverte e che mi piace fare, mi hanno sempre detto che tutto il resto non è importante, il denaro se deve venire verrà prima o poi, segui i tuoi sogni e vai dove ti portano. La mia famiglia mi ha insegnato questo. Mio figlio è nato otto mesi prima che nascesse V73, e anche lui è stato una spinta per fare qualcosa in più. Io dico sempre a tutte le donne: un figlio non è un impedimento, anzi può aiutare a sviluppare le idee, il carattere e la forza!

*Cosa si sentirebbe di dire a un ragazzo che sta lavorando per avviare un'impresa?*

A un ragazzo che volesse aprire un'azienda chiederei prima di tutto che esperienze ha fatto (in aziende, ecc.), perché l'esperienza è un po' come la storia della famiglia, è ciò che ti spinge a 'diventare', l'esperienza è fondamentale. Direi anche di osservare e guardare oltre, di non fermarsi a tutto quello che ci viene buttato addosso, giorno dopo giorno, dai social e dai media: guardate oltre, guardate il mondo e guardate più in là. Molti si fermano a guardare solo un passetto più avanti, o Internet, e invece bisogna guardare più in là. Io vado a New York spesso: non per chissà quale motivo, ma per camminare in strada. Uno cammina per strada, guarda la gente e capisce, e intanto il cervello lavora. Bisogna guardare con occhi diversi. Una volta sono andata a New York per un pranzo: ho preso l'aereo,

sono arrivata lì, ho pranzato, mi hanno riportata all'aeroporto, ho preso l'aereo e son tornata a casa. Tutti mi dicono: «ma sei pazza?! Cosa sei andata a fare!?!». Invece in quel viaggio mi è successo di tutto: ho visto delle cose, ho conosciuto delle persone! Per cui avanti tutta!!!

*Come è composto il suo gruppo di lavoro?*

Quattro ragazze lavorano con me, nella sezione creativa del mio studio: una è più brava nel design, una nella grafica... Ci siamo divise così. Poi c'è uno studio di marketing che segue per me i social, perché vendiamo anche molto online. Infine abbiamo la sezione commerciale, il customer-service, il magazzino ecc. Quando nei laboratori stanno facendo le borse, io vado lì, fotografo gli artigiani che stanno tagliando le pelli, la sartina che sta cucendo la borsa, e poi 'posto' le foto sui social. Ottengono dei *like* importanti, perché la storia del prodotto piace. Ho anche, come dicevo, uno *shop online* che funziona molto bene: spediamo borse tutti i giorni in tutto il mondo, addirittura in posti impensabili che a volte non so nemmeno dove sono sulla carta geografica! Australia, Nuova Zelanda, America, Texas (in un paesetto di cui non sapevo nemmeno l'esistenza!). Lo *shop online* è bello perché la borsa arriva con un *click* dall'altra parte del mondo - ed è facile da acquistare perché non ha taglie. Insomma, sto crescendo di giorno in giorno con lo *shop online*.

*Qual è la parte più emozionante del suo lavoro?*

La cosa più emozionante del mio lavoro è quando mi vengono le idee e inizio a disegnarle senza pensare! Quella è un'emozione incredibile... e ancor di più quando vedo quell'idea realizzata. Vi dico la verità: quando prendo in mano una borsa ancora adesso mi commuovo. L'altro giorno è successo che mi hanno fatto vedere due o tre borse del nuovo campionario e io mi sono commossa, perché ogni borsa rappresenta qualcosa per me: una figlia!

*Cos'è per Lei il coraggio?*

Il coraggio per me è vita. È quello che ti spinge a fare cose che altrimenti non faresti mai. Dico sempre ai giovani con cui spesso parlo nelle Università che bisogna avere coraggio, ascoltare sé stessi e andare avanti a prescindere... altrimenti non si fa niente.